

La Fondazione Filarete: proposta Prof. Franzini

Al di là delle osservazioni a margine dello Statuto proposto, che si confermano, va fatta forse qualche considerazione di contesto, che contenga anche una parte positiva. In primo luogo si ritiene che sia stata poco felice, e non del tutto comprensibile, la decisione di partire dall'originaria Fondazione Filarete per la costituzione di una nuova Fondazione. Sappiamo che i suoi risultati non erano soddisfacenti e questo fatto, congiuntamente alla volontà espressa dai gruppi bancari di uscire dalla Fondazione, poteva bastare per procedere con un'operazione diametralmente opposta rispetto all'attuale (per esempio, semplicemente chiudere, senza seguire la strada di progressive e poco chiare "trasformazioni").

Si dovrebbe inoltre riflettere sui motivi per cui si è rinunciato ad operare un potenziamento del Centro d'Ateneo per l'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico (unimitt), partendo dalle grandi competenze sviluppate e dagli ottimi risultati raggiunti nel contesto nazionale. Unimitt, va ricordato, non aveva alcun legame con l'originaria Fondazione Filarete, occupandosi l'una di attività "core" di trasferimento tecnologico e gestione della proprietà intellettuale, e l'altra di piattaforme tecnologiche, servizi alle imprese e incubazione di spin off e start up. È invece significativo ricordare che negli anni fu la stessa Fondazione a ricorrere al personale del Centro per un supporto alle attività legate alla brevettazione (per esempio ricerche brevettuali che Filarete ha commissionato a unimitt), fino ad arrivare alla richiesta di poter avere una persona unimitt in FF, almeno un giorno a settimana, per consulenze in materia di IP visto che in Fondazione non vi era nessuna competenza in merito.

Grazie al lavoro, sicuramente migliorabile, ma indubbiamente considerevole, di unimitt (specie se rapportato al numero esiguo di risorse dedicate per un Ateneo così grande), **siamo, ormai da diversi anni, tra i primi atenei di Italia per la qualità e le performance relative alle attività "core" del trasferimento tecnologico (ovvero tutela della proprietà intellettuale e trasferimento dei risultati al mondo imprenditoriale).** Sarebbe dunque molto utile poter comprendere, in modo concreto, con esempi pratici dimostrabili, che cosa non funzionasse in unimitt. Allo stesso modo, e sempre con esempi di supporto alla spiegazione, sarebbe indispensabile comprendere come Fondazione risolverà questi problemi.

Si deve anche tenere in considerazione che la gestione della proprietà intellettuale è, in un Ateneo come il nostro, un'attività trasversale che tocca diversi aspetti della ricerca e della mobilità dei ricercatori, soprattutto nelle interazioni con terze parti. Infatti unimitt si era consolidato come riferimento, per diversi uffici dell'amministrazione, per la gestione di questi delicati aspetti, curando direttamente la negoziazione della proprietà dei risultati in tutta una serie di atti (dai Consortium agreement, ai contratti conto terzi, le convenzioni con le imprese per i dottorati, le collaborazioni di ricerca, gli accordi di partenariato, ecc). Non di meno era punto di riferimento dei docenti, dell'ambito tecnologico e scientifico, nelle relazioni con l'esterno, fornendo il supporto necessario per l'allestimento di accordi di riservatezza e di scambio di bio-materiali. **Probabilmente alcuni senatori hanno avuto a che fare con Unimitt e forse potrebbero esprimere la loro opinione sul tipo di supporto ricevuto. Ora che il centro è stato smantellato, viene da chiedersi chi si stia occupando di queste attività, non residuali, di tutela della proprietà intellettuale generata in Ateneo.** Immaginando che una riflessione sui costi e benefici sia stata attuata quando, la scorsa primavera, si è proceduto con l'affidamento a Fondazione Filarete della gestione delle attività e delle unità di personale destinate al Trasferimento tecnologico, sarebbe utile che tali riflessioni fossero condivise con il Senato. In particolare, sarebbe d'aiuto acquisire una mappa delle attività e delle competenze di unimitt e una di quelle della Fondazione, i punti di debolezza del Centro e **quindi le modalità che porteranno la Fondazione a superare tali debolezze e a migliorare la performance d'Ateneo con riferimento al TT. Ugualmente utile sarebbe una breve rendicontazione di quanto già fatto da Fondazione da quando ha preso la guida delle attività.**

Volendo però anche essere propositivi, con le informazioni oggi disponibili, si ipotizza e si propone, come da schema allegato, “ricostruire” unimitt, mantenendo all’interno dell’Ateneo tutte le attività “core” del trasferimento tecnologico (brevetti, licensing, spin off, tutela dell’IP nelle diverse situazioni etc), così come il monitoraggio delle attività anche in vista delle valutazioni operate dal Ministero. La Fondazione potrebbe invece occuparsi di attività di networking, rafforzando le attività di promozione delle competenze scientifiche di UNIMI verso esterno, rafforzando le competenze in materia di creazione di impresa, facendo scouting di progetti da valorizzare e sviluppare in un’ottica di trasferimento al mercato. Inoltre, si potrebbe occupare della gestione di eventi legati al TT, nonché supportare l’Ateneo nella partecipazione ai grant.

In sintesi, si potrebbe pensare a una compresenza, come accade al Politecnico, di un TTO all’interno dell’Ateneo e di una Fondazione, con compiti complementari ma distinti. E, di conseguenza, dovrebbero essere chiari, ma distinti, i contributi del personale dei due enti (la possibilità del distacco del personale prevista dallo statuto potrebbe far pensare a una migrazione di competenze dall’ateneo alla Fondazione: competenze che poi non renderebbero chiaro il quadro valutativo delle attività della Fondazione).

Utile per i senatori sarebbe anche comprendere quanto e come la Fondazione possa sviluppare un senso di appartenenza e di servizio per l’Ateneo, considerato che la stessa dovrà autosostenersi e quindi, come indicato dallo statuto, dedicarsi (anche) ad attività commerciali. Come evitare l’oggettivo rischio che Fondazione abbia obiettivi in parte focalizzati sulla generazione di reddito? **Di contro, ricordando il fallimento della prima operazione Filarete, ci si può chiedere quali azioni si intendano intraprendere per incentivare nei docenti un senso di appartenenza a Fondazione. Problema non trascurabile. Forse, anche per questa ragione, si ribadisce che sarebbe più utile mantenere le attività di servizio relative al TT per i docenti in unimi, delegando a Fondazione attività di rappresentanza e funzioni di industrial liaison office più istituzionali, rivolte appunto all’istituzione Unimi più che al singolo ricercatore.**

Appare infatti azzardato e rischioso pensare che si possa trasferire a un ente esterno (seppur partecipato dall’Ateneo) la gestione di un’attività così intimamente legata al lavoro quotidiano dei docenti e di altri uffici (per esempio la Divisione Servizi per la Ricerca).

Nel caso si volesse insistere, pur con le modifiche proposte, e dopo avere attentamente valutato la storia, sulla strada della Fondazione Universitaria, mi sembra **importante che:**

1. i proponenti assicurino all’Ateneo un elevato grado di garanzie rispetto al rischio di conflitti di interessi. Non è sufficiente che parte del CdA, così come Presidente e Vice Presidente siano nominati da UNIMI: si rischia la nomina di persone già coinvolte e quindi poco obiettive. Inoltre devono essere stabiliti ex-ante il piano di attività, il piano di reperimento dei fondi e le figure professionali di FF o di UNIMI che verranno coinvolte per comprendere quali siano le competenze davvero disponibili.

- 2. la scelta della figura del Direttore Generale ricada tra candidati di comprovata esperienza in ambito TT, e avvenga con l’approvazione anche degli Organi di UNIMI; si potrebbe proporre la costituzione di un board di esperti TT, con funzione consultiva, di monitoraggio e indirizzo che rispondano ad UNIMI e che ne monitorino l’operato.

L’operazione può non essere necessariamente negativa, ma è fondamentale che sia ben pianificata e trainata da persone davvero competenti (o per lo meno con una visione più a lungo termine e più focalizzata sull’istituzione) e con obiettivi concreti basati sulle forze e le competenze reali.